



Seminario 4

Arte e buoi dei paesi tuoi? Spazi e luoghi per la produzione artistica dei nuovi cittadini

A cura di Fondazione Fitzcarraldo

Sabato 19 settembre 2009 | h 10.00 – 13.30

L'incontro si prefigge di uscire dalla logica dell'intercultura per esplorare quale legittimazione viene data in Italia alla pratica artistica dei "nuovi cittadini" e in che misura la loro produzione artistica entra a far parte del nostro patrimonio culturale, senza scadere nella creazione di spazi di nicchia o nella banalizzazione delle etnicizzazioni. Sarà chiesto ad artisti e operatori culturali "stranieri", scelti sulla base di una rappresentanza più artistica e di attività culturale che non delle provenienze nazionali più diffuse sul territorio, di esprimere la loro percezione della situazione italiana e di suggerire proposte in un confronto aperto con il pubblico degli operatori e delle organizzazioni culturali italiane.

Saba Anglana, attrice e musicista
Mohamed Ba, attore teatrale e musicista
Sherif El Sebaie, divulgatore culturale
Karim Metref, scrittore e videomaker
Vesna Shćepanović, attrice e operatrice

Intervista: Ilda Curti, Assessore alle Politiche per l'integrazione, [Comune di Torino](#)
Modera: Adil El Marouakhi, Responsabile, [Centro Interculturale Mondinsieme](#), Comune di Reggio Emilia

Introduzione a cura di Adil El Marouakhi

Oggi, la diversità culturale è diventata uno dei fenomeni maggiori con il quale l'Italia si confronta. Un'Italia, a differenza di altri paesi europei, con un basso e irrilevante trascorso coloniale che la priva da ogni socializzazione anticipatoria con le culture dei paesi d'origine dei propri cittadini immigrati e la costringe in modo prioritario a costruire la propria consapevolezza cosiddetta "multiculturale e multi-etnica", attraverso il contatto e l'incontro con la diversità culturale urbanizzata e mediatizzata oltre misura.

Una diversità culturale che risulta stigmatizzata da cui difendersi, alimentata anche da una politica legislativa nazionale prevalentemente securitaria, priva di un modello d'integrazione di riferimento dove, in controtendenza rispetto agli altri paesi europei, permane l'idea che il fenomeno migratorio sia di natura transitoria e che l'inasprimento della condizione giuridica degli stranieri sia il modo migliore per governare il cambiamento sociale e culturale del paese. Noi siamo anche, il paese dei facili "slogan" che incidono fortemente sull'opinione pubblica, in un amalgama di mancanza di ricette politiche di risposta ai grandi temi e la strumentalizzazione del senso d'insicurezza, basta aprire i quotidiani: A Milano si propone il metro separati oppure il "no a un'Italia multi-etnica" del Presidente del Consiglio il 10 maggio scorso, etc.

Oggi, più che mai parlare della cultura e della produzione artistica e letteraria dei cittadini di origine straniera diventa un'occasione importante, per rivitalizzare il multiculturalismo con un dibattito meno retorico, meno "eticizzato" e soprattutto meno ingabbiato dentro i binari del dialogo interculturale ed interreligioso con la consapevolezza delle difficoltà politico-culturali del contesto e della complessità degli argomenti. Occorre un approccio utile in primo luogo come contributo alla revisione di concetti e paradigmi, culturali, politici e pedagogici che sottendono la definizione del multiculturalismo in una prospettiva che consideri le trasformazioni sociali e culturali in atto non esclusivamente riconducibili alla presenza degli stranieri come fattore determinante la diversità culturale.Cogliere quest'occasione per un confronto e una riflessione di critica e messa in discussione, anche dell'approccio identitario alla cultura come unica via di legittimazione all'espressività culturale degli stranieri e nello stesso tempo approfittare per segnalare e denunciare i limiti e le ambiguità legislative come prima condizione di diversità tra lo scrittore artista straniero e quello italiano. Allo straniero viene chiesto senza alcuna discriminazione di mostrare il suo permesso di soggiorno, di giustificare la propria permanenza in Italia in logica utilitaristica e funzionale all'economia con un lavoro "vero" dove non c'è posto per l'arte e dove i tempi di rinnovo incerti lo trasformano in irregolare a fissa dimora. Alla condizione del permesso di soggiorno, giuridicamente una gabbia dentro la quale sviluppare la propria esistenza e il proprio empowerment, il multiculturalismo rischia di aggiungere in modo permanente quell'identitaria, una corazza costituita dalla sua stessa cultura di provenienza come unica via di accesso alla partecipazione culturale e alla produzione artistica e letteraria, un check point di transito. Partire senza presunzione dalla definizione di cultura e liberarla dalle costrizioni del multiculturalismo identitario che rischiano di assumere una forma ideologica anche nel campo della produzione culturale predeterminando ambiti e scenari di sviluppo è ciò che serve. Senza tuttavia disconoscere tratti costitutivi dell'identità dei cittadini di origine straniera come fattori importanti, non bisogna sottovalutare la dinamicità e la vitalità delle persone in nuove e costanti elaborazioni senza enfasi sulla cultura di appartenenza o sull'etnia che spesso non c'è. A maggior ragione, poiché lo sviluppo delle idee sulla cultura, negli ultimi anni è stato segnato dall'affermarsi, nel campo dell'analisi sociale dell'importanza dei fattori culturali come riferimenti di differenza e, anche, di conflitto, e contemporaneamente fondamento essenziale dell'identità dei gruppi e delle persone.

E' necessario ricordarsi che la cultura non è un imprinting immutabile che rinchioda le persone in gruppi a identità stabili con formule culturali specifiche, o che le comunità straniere presenti sono la replica tout court culturale del paese di origine, bensì le interazioni ed il contatto rendono le culture più mobili di quanto si è portati a pensare e le persone di conseguenza adottano diverse strategie in funzione a loro bisogni anche culturali. Quindi, occorre pensare agli accadimenti di rilevanza culturale come "artefatti" che spingono le persone verso co-costruzione della cultura nella quale agiscono tanto attori, quanto interessi, ambienti e offerte culturali istituzionali indirizzate allo strutturarsi di sistemi di opportunità e non solo alla valorizzazione dell'identità culturale che l'approccio interculturalista propone. Ne è esempio il caso della cosiddetta "seconda generazione d'immigrati" che appare come un approdo naturale per quanti di loro si vedono negato il diritto all'appartenenza culturale e territoriale al luogo di nascita, di crescita e di formazione. La definizione stessa diventa un tratto distintivo culturalmente categorizzante rispetto ai loro coetanei italiani e

anche se, nati qui vengono espropriati dal senso di appartenenza territoriale sia in Italia sia nel paese d'origine dei genitori dove ovviamente non sono nativi. Spesso vengono definiti "sospesi tra due culture" o "orfani di due paesi", un "ponte tra due mondi", su di loro si esercitano tutte le forme lessicali e semantici del glossario interculturale. Quando si pensa a loro, la tendenza prevalente dal punto di vista culturale è quella di ubicarli nel paese d'origine dei genitori, poco importa se non lo conoscono e di conseguenza si pensa che l'Italia, paese nativo o di crescita non gli appartenga. Con il termine seconda generazione di immigrati gli si rappresenta come la reiterazione culturale dei propri genitori, gli si contrassegna fin dalla nascita dalla logica dell'appartenenza alla comunità etnica di riferimento e gli si priva dall'essere giovani, cioè gli si priva dall'appartenenza alla generazione dei loro coetanei italiani dove la cultura è un percorso in divenire e non una etichetta. Hanno stili di vita e di consumo culturale simile ai loro coetanei pur una condizione di marginalità sociale e isolamento culturale. Quale ruolo potrebbe avere per loro la cultura e non solo nella definizione della loro identità ma soprattutto nell'ingresso nel mondo della produzione e creazione di stili nuovi, di linguaggi nuovi, di una nuova visione dell'arte senza cadere nella retorica dell'intercultura?

Domande a cura di Ilda Curti

Assessore alle Politiche per l'integrazione, Comune di Torino

1. La produzione creativa/culturale dei nuovi italiani ha sempre bisogno di "aggettivi": letteratura migrante, scrittori/artisti/musicisti migranti/etnici/ e così via. L'uso degli aggettivi non rischia di depotenziare la forza e la qualità della produzione artistica e culturale, ritagliando una nicchia in cui la dimensione sociale è preponderante rispetto al valore intrinseco dell'opera?
2. C'è uno spazio possibile di costruzione di un linguaggio "cosmopolita" e contemporaneo nell'azione artistica e creativa dei nuovi italiani? Come si può recuperare e potenziare la contaminazione culturale e pluri-identitaria che deriva dalla disomogeneità delle origini dei "nuovi artisti", in termini di sensibilità, formazione, background senza cadere nell'eticamente corretto, nel folkloristico?
3. Il sistema delle opportunità e l'accessibilità ai luoghi di produzione/fruizione di cultura (gallerie, musei, sale concerto etc.) come condiziona la vita di un artista "straniero" che ha un percorso di migrazione fortemente condizionato dal contesto sociale, economico e giuridico?
4. Se è già complicato per un qualsiasi artista autoctono avere percorsi professionali accettabili, per un artista non italiano quanto la lotteria della ricevuta/permesso di soggiorno/contratto di lavoro condiziona la prospettiva di crescere professionalmente?
5. Il pubblico: uno degli elementi più critici e meno indagati è quello della fruizione culturale dei nuovi cittadini. Le istituzioni culturali, se con fatica aprono le porte agli artisti migranti, fanno fatica a considerare gli "stranieri" come potenziale pubblico. Eppure gli stranieri consumano cultura e tempo libero: leggono, ascoltano musica, guardano film, etc. Le difficoltà delle istituzioni culturali di intercettare questo pubblico, però, non rischia di creare spazi segregati di fruizione culturale? Mondi paralleli non comunicanti?